



**University of
Zurich** ^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
Main Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2003

I tesori sonori dell'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo

Gadmer, Thomas ; Schmid, Stephan ; Sigg, Roman

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-112600>

Book Section

Originally published at:

Gadmer, Thomas; Schmid, Stephan; Sigg, Roman (2003). I tesori sonori dell'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo. In: De Dominicis, Amedeo; Mori, Laura; Stefani, Marianna. Costituzione, gestione e restauro di corpora vocali. Roma: s.n., 99-104.

Atti delle XIV Giornate del GFS
Viterbo, 4-6 dicembre 2003

I TESORI SONORI DELL'ARCHIVIO FONOGRAFICO
DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO

Thomas Gadmer, Stephan Schmid, Roman Sigg
Università di Zurigo

0. INTRODUZIONE

Dall'inizio del secolo scorso, l'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo colleziona, conserva e pubblica registrazioni di parlato provenienti dalle quattro aree linguistiche della Svizzera (tedesca, francese, italiana e retoromanca) con lo scopo di mettere questi materiali a disposizione dell'insegnamento e della ricerca scientifica. Il nostro contributo intende presentare i tesori sonori raccolti durante la lunga attività di questo istituto, illustrando in particolare le procedure adoperate nella costituzione e nella gestione dei *corpora* vocali.

1. STORIA DELL'ARCHIVIO

L'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo fu fondato nel 1909 da Albert Bachmann, professore di linguistica tedesca e capo-redattore del Vocabolario dei dialetti della Svizzera tedesca. L'istituto zurighese manteneva sin dall'inizio stretti rapporti con il primo archivio sonoro del mondo, fondato a Vienna nel 1899 dall'Accademia delle Scienze dell'Impero austro-ungarico. Questa collaborazione non solo condizionò la tecnologia utilizzata per le registrazioni, ma ebbe delle ripercussioni anche sulla metodologia adoperata nella ricerca dialettologica.

Infatti, Albert Bachmann seguiva fedelmente il modello di inchiesta proposta da Joseph Seemüller, professore di linguistica tedesca all'Università di Vienna, il quale nel 1908 aveva pubblicato una prima serie di schizzi dialettali nei Resoconti dell'Archivio fonografico viennese (Nr. 11). I materiali raccolti dagli studenti di Seemüller consistono nella trascrizione fonetica delle 40 'frasi di Wenker', tradotte dagli informatori dal tedesco standard nel loro dialetto locale e registrate mediante il fonografo; questo elenco costituiva uno strumento diffuso della dialettologia comparata di allora (www.diwa.info) e sarebbe stato adottato poi anche dagli studenti zurighesi di Bachmann.

Tuttavia, l'attività di ricerca dell'Archivio zurighese interessava sin dall'inizio anche le altre aree linguistiche della Svizzera, dato che tra i membri della sua commissione figuravano i direttori dei rispettivi vocabolari dialettali: Louis Gauchat del *Glossaire des Patois de la Suisse Romande*, Carlo Salvioni del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana e Robert von Planta del *Dicziunari Rumantsch Grischun*. Fermo restando l'impostazione comparativa del metodo geolinguistico imperante all'epoca, per ciascun gruppo dialettale si raccoglieva il tipo di testo più diffuso nella rispettiva tradizione dialettologica. Ad esempio, Carlo Salvioni adoperava la Parabola del Figliol Prodigio per le registrazioni effettuate nel 1913 in varie località del Canton Ticino (nonché a Cimamulera, in provincia di Novara). In questo modo, fino al 1923 sono state raccolte 335 registrazioni di dialetti alemanni, franco-provenzali, lombardi e retoromanci.

Negli anni Venti la *Lautabteilung* della Biblioteca di Stato Prussiana realizza una serie di registrazioni piuttosto impegnative in Svizzera (con un'appendice anche tra le comunità Walser in Piemonte). Si tratta di inchieste di grande respiro effettuate in cinque momenti diversi con *displaced informants*: date le dimensioni fisiche del nuovo grammofono (cfr. § 3), gli informatori delle singole località dovevano recarsi nel centro regionale più vicino, dove venivano registrati all'interno di un vagone ferroviario. Il numero di fonogrammi raccolti in questa fase ammonta a 220; le inchieste ebbero luogo a Zurigo (1924), Berna (1925), Coira (1926), Sion/Briga (1927) e Bellinzona/Domodossola (1929).

A partire dagli anni Trenta, l'Archivio Fonografico si rende indipendente dalla collaborazione con le istituzioni omologhe dei due paesi vicini. D'ora in poi, esso raccoglierà corpora di vario genere e di varia estensione: se le registrazioni accompagnano da un lato le ricerche dialettologiche (sia di singoli studiosi che di progetti di ricerca istituzionali), in altre occasioni la compilazione dei materiali sonori è legata a determinati momenti della politica culturale elvetica.

In particolare è il caso di menzionare le due esposizioni nazionali del 1939 (Zurigo) e del 1964 (Losanna). All'occasione della prima esposizione viene pubblicata – sotto forma di disco e di libro – la raccolta *Voci della Patria* (Dieth 1939), che riunisce 34 testi dialettali provenienti dalle quattro aree linguistiche (23 dialetti alemanni, 4 dialetti franco-provenzali, 3 dialetti lombardi, 4 dialetti retoromanci). La stessa esperienza viene ripetuta nel 1964 con la registrazione di 24 dialetti. Va notato che l'obiettivo principale di queste due raccolte 'plurilingui' non era l'analisi linguistica, ma si trattava piuttosto di documentare la diversità delle parlate nazionali per un pubblico culturalmente interessato.

Comunque i *corpora* presenti nell'Archivio Fonografico si inseriscono per la maggior parte nell'uno o l'altro filone della ricerca dialettologica e si limitano quindi ad indagare una delle quattro aree linguistiche del paese. Per

la Svizzera italiana disponiamo ad esempio di una prima serie di rilevamenti dialettali nel Sottoceneri e nel Sopraceneri, effettuati negli anni Trenta da Oscar Keller (1934/1937, 1941/1942). Qualche decennio più tardi, tra il 1969 e il 1983, alcune parlate del Canton Ticino vengono documentate con sette dischi, da cui sono tratti quattro volumi di testo nella serie ‘Dialetti svizzeri’ (Camastral et al., 1974-83). A partire dagli anni Quaranta, l’Archivio Fonografico pubblica infatti – con un ritmo irregolare – la collana *Schweizer Dialekte in Text und Ton*, nella quale era apparso, ad esempio, anche un fascicolo dedicato ai dialetti franco-provenzali della Svizzera francese (Schüle 1958).

In termini di quantità prevalgono però i lavori sui dialetti alemanni. Non solo vengono pubblicati vari fascicoli di *Schweizerdeutsche Mundarten*, ma il tradizionale interesse degli studiosi svizzeri per i dialetti Walser in Piemonte porta alla luce anche una monografia dedicata a queste isole alloglotte; si tratta delle registrazioni fatte nel 1929 a Domodossola con parlanti di Gressoney, Issime, Rima, Rimella, Macugnaga, Agher, Saley, Fruttwald e Pomat (Gysling & Hotzenköcherle, 1952). Per la dialettologia svizzera è stato ideato un testo *ad hoc*, ‘la conversazione di Capodanno’, in cui un allievo porta al maestro di scuola il saluto e un regalo da parte della madre; la registrazione di questo testo in 24 dialetti diversi ha dato luogo al cosiddetto ‘Atlante parlante’ (Dieth & Hotzenköcherle, 1952). Dal 1954 al 1958 si registrano poi 40 fonogrammi tramite le inchieste per l’atlante linguistico della Svizzera tedesca SDS (Baumgartner et al., 1962-2003).

Per quanto riguarda la metodologia seguita nella raccolta dei dati, per molti decenni si è mirato soprattutto alla comparabilità delle parlate locali e non tanto alla spontaneità del parlato. Dalla seconda guerra mondiale in poi la tendenza è stata quella di registrare del parlato più ‘naturale’ sotto forma di aneddoti oppure di interviste semi-guidate. Alla tradizionale impostazione geolinguistica subentra più tardi l’approccio sociolinguistico, che porta ad esempio a investigare il bilinguismo alemanno-retoromancio nel Canton Grigioni (v. ad esempio Ludwig, 1988; Solèr, 1991) oppure a documentare la variazione diastratica nel dialetto della città di Berna (Siebenhaar & Stäheli, 2000).

2. TECNICHE DI REGISTRAZIONE E CONSERVAZIONE DEL MATERIALE SONORO

I diversi sistemi di registrazione e di supporto dei materiali sonori sono variati a seconda dei periodi che hanno segnato la storia dell’Archivio. Le prime registrazioni venivano effettuate con un fonografo acquisito dall’Archivio viennese e conservato tuttora presso l’Università di Zurigo. Questo strumento era di tipo puramente meccanico, poiché per farlo girare era necessario caricare una manovella a farfalla. Il fonografo veniva utilizzato

tanto per la registrazione quanto per la riproduzione dei fonogrammi: in modo metaforico potremmo dire che la sua ‘tromba’ a forma d’imbuto fungeva sia da ‘microfono’ che da ‘altoparlante’. Il fonografo incidereva mediante la puntina di un diaframma su rulli di cera, di uno spessore di ca. 1 cm e di un diametro di ca. 15 cm.

La cera serviva come materiale di supporto, almeno nella fase iniziale, anche per il grammofono della Biblioteca di Stato Prussiana. Questo nuovo strumento disponeva però di un motore elettrico. Una foto del prof. Wilhelm Doegen, allora direttore della *Lautabteilung* berlinese, mostra il grammofono collegato ad un microfono (disponibile sul mercato sin dal 1923); sappiamo tuttavia che, a causa dei prezzi elevati, l’Archivio zurighese poté acquistare solo dieci anni più tardi un esemplare di questo strumento prezioso. Negli anni Trenta si passò alla sostituzione della cera come mezzo per la registrazione e conservazione dei documenti sonori: vennero quindi sperimentati materiali di varia fortuna come il ‘tilofano’, alcuni tipi di gelatina e – soprattutto – la gommalacca.

Un salto di qualità si ebbe nel secondo dopoguerra, quando per la registrazione del parlato si cominciò ad usare microfoni dinamici e magnetofoni Revox (A 36, A 77, B 77), Uher (Report Serie), Stellavox (SP 7). I nastri magnetici vennero poi impiegati per la produzione di dischi su vinile: nel 1939 ebbe inizio la distribuzione commerciale dei fonogrammi e delle rispettive trascrizioni fonetiche pubblicate nei vari fascicoli della collana ‘Dialetti svizzeri’ (cfr. § 2). Dagli anni Settanta fino ai primi anni Novanta, al disco di vinile subentrò per la commercializzazione il nastro magnetico sotto forma di cassetta, e finalmente la pubblicazione dell’ultima inchiesta dialettale realizzata dai collaboratori dell’Archivio Fonografico (Siebenhaar & Stäheli, 2000) fu corredata da un CD audio.

Infatti, negli anni Novanta si è verificato il passaggio all’era digitale, e ciò non soltanto al momento della distribuzione dei documenti sonori, ma già per le registrazioni, dove ormai si adotta il *Digital Audio Tape* (DAT). Ora, le nuove possibilità tecnologiche prevedono inoltre nell’agenda dell’Archivio Fonografico un nuovo compito, e cioè la necessità di garantire la salvaguardia dei documenti storici mediante il loro riversamento su supporti digitali – operazione che si impone urgentemente soprattutto nel caso delle registrazioni incise negli anni Venti su rulli di cera.

3. UN ESEMPIO DI RIVERSAMENTO E RIEDIZIONE

Per la sua propria natura di ‘serbatoio’, un archivio non ha solo la funzione di accumulare dati nuovi, ma deve soprattutto anche rendere fruibili le testimonianze del passato. I testi retoromanci e lombardi editi da Schorta (1946) – a vent’anni di distanza dalla loro registrazione a Coira – rappresentano un buon esempio per questo tipo di iniziativa. Tuttavia, fino a pochi

anni fa, nei depositi degli archivi di Zurigo, Vienna e Berlino giaceva un numero considerevole di rulli di cera incisi negli anni Venti, col rischio di deteriorarsi al punto di essere inutilizzabili; in effetti, in alcuni casi la cera di color marrone esibiva vistose macchie di muffa biancastra.

In quanto membro della *International Association of Sound and Audiovisual Archives* (IASA), l'Archivio Fonografico cerca di attenersi alle raccomandazioni stabilite dal comitato tecnico nella terza direttiva (IASA-TC 03). Nella seconda versione di questo documento, rilasciata nel 2001, si ribadisce che è nostro dovere tramandare ai posteri i documenti sonori con i migliori mezzi disponibili, donde la necessità non solo di preservare l'integrità fisica e chimica dei materiali originali (da archiviare preferibilmente in ambienti con una temperatura di 17° e un tasso di umidità dell'aria del 40%), ma anche di trasferire i dati su supporti digitali (R-DAT o CD-R), adottando una frequenza di campionamento di 96 kHz e una quantizzazione di 24 bit. Non è ammissibile l'impiego di formati che comportano una riduzione dei dati come MD o mp3.

Per salvare le prime registrazioni di parlato raccolte in Svizzera, nel 2000 sono stati trasferiti su DAT ben 335 rulli di cera appartenenti a vari corpora vocali. Onde rispettare gli standard raccomandati dalla IASA, il riversamento è stato eseguito presso l'Archivio Fonografico di Vienna, mediante l'ausilio di un giradischi appositamente modificato per ottenere una velocità di 60 giri al minuto. La filosofia del riversamento 'piatto' è stata seguita non solo al momento della digitalizzazione, ma anche nelle successive operazioni di riedizione, dove gli interventi di restauro si sono limitati all'eliminazione di grossi errori di superficie (ad esempio, brevi 'scricchiolii') e alla normalizzazione dell'intensità. Nel prodotto finale è stato conservato, all'inizio e alla fine di ogni brano, un breve segmento di fruscio in modo da abituare gli ascoltatori alle caratteristiche acustiche dei documenti storici.

Il risultato finale di questo progetto di riedizione ha portato nel 2002 alla pubblicazione di dodici CD audio e tre CD-ROM. I *corpora* vocali vengono accompagnati da traslitterazioni dei testi dialettali e in alcuni casi anche dalla riproduzione, in facsimile, della trascrizione fonetica originale con l'alfabeto 'Boehmer-Ascoli'; nei casi in cui questa non esisteva, è stata aggiunta una nuova trascrizione nell'alfabeto IPA.

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Questa breve rassegna non può che fornire uno schizzo approssimativo della varietà e ricchezza dei *corpora* conservati presso l'Archivio Fonografico. Per informazioni più dettagliate sulla storia dell'istituto si rimanda alla presentazione in Brunner (1943/44); un elenco dei testi pubblicati tra il 1914 e il 2000 può essere scaricato come file pdf presso il sito web dell'Archivio

(www.phonogrammarchiv.unizh.ch), dove si possono anche acquistare *online* alcuni dei documenti menzionati.

Attualmente, la collezione dell'Archivio Fonografico comprende più di 900 documenti che costituiscono una fonte preziosa per la ricerca etnografica e dialettologica. È il caso di segnalare le registrazioni di alcune parlate oggi estinte – come lo jiddisch occidentale del Canton Argovia (Guggenheim-Grünberg 1966), il retoromancio nella località di Samnaun (al confine con l'Austria) e il *patois* franco-provenzale nella città di Ginevra, di cui è registrato l'ultimo parlante nel 1932. Grazie agli sforzi compiuti dall'Archivio viennese, una parte di questi materiali è stata annoverata dall'UNESCO nel patrimonio culturale mondiale.

Bibliografia

- Baumgartner, H. et al. (1962-2003) *Sprachatlas der deutschen Schweiz*. Bern: Francke.
- Brunner, R. (1943/1944) Das Phonogrammarchiv der Universität Zürich, *Archiv für vergleichende Phonetik*, 7, 29-35.
- Camastral, P. et al. (1974-1983) *Dialecti della Svizzera italiana* (Fascicoli 2-6). Lugano: Mazzuconi.
- Dieth, E. (1939) *Stimmen der Heimat*. Zürich: Phonogrammarchiv der Universität.
- Dieth, E. & Hotzenköcherle, R. (1952) *Der Sprechende Atlas*. Zürich: Phonogrammarchiv der Universität.
- Guggenheim-Grünberg, F. (1966) *Surbtaler Jiddisch. Jiddische Sprachproben aus Elsass und Baden* (Schweizerdeutsche Mundarten, Vol. 4). Frauenfeld: Huber.
- Gysling, F. & Hotzenköcherle, R. (1952) *Walser Dialekte in Oberitalien in Text und Ton*. Frauenfeld: Huber.
- International Association of Sound and Audiovisual Archives (2001) *The Safeguarding of the Audio Heritage*. IASA-TC 03, Version 2.0. www.iasa-web.org/iasa0013.htm
- Keller, O. (1934/1937) Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin), dargestellt anhand von Paralleltextrn, *Revue de Linguistique romane*, 10, 189-297 e 13, 127-361.
- Keller, O. (1941/1943) Dialexttexte aus dem Sopraceneri (Tessin), *Zeitschrift für romanische Philologie*, 61, 257-317 e 63, 23-122.
- Ludwig, A. (1988) *Die deutschen Mundarten im Schams*. Zürich: Phonogrammarchiv der Universität.
- Schorta, A. (1946) *Rätoromanische und rätolombardische Mundarten*. Frauenfeld: Huber.
- Schüle, E. (1958) *Patois suisses romands*. Zürich: Phonogrammarchiv der Universität.
- Siebenhaar, B. & Stäheli, Fredy (2000) *Stadtberndeutsch: Sprachporträts aus der Stadt Bern*. Murten: Licorne.
- Solèr, C. (1991) *Romanisch im Schams*. Zürich: Phonogrammarchiv der Universität.